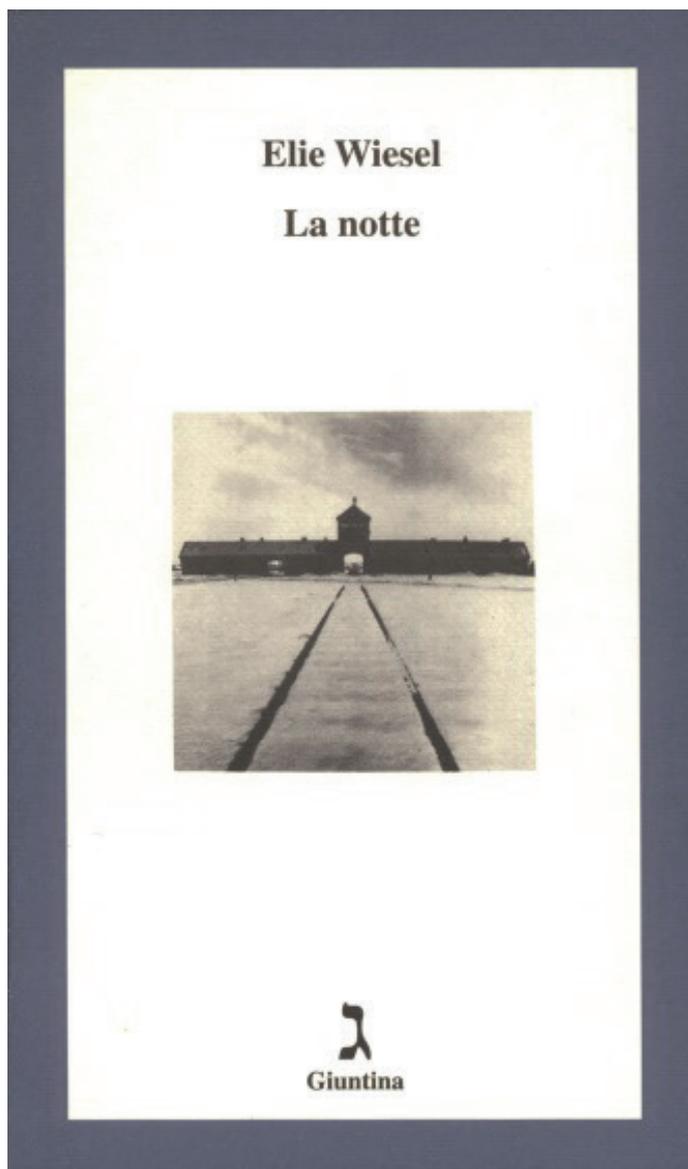


Per i ragazzi più grandi e gli adulti



Mai dimenticherò quella notte, la prima notte nel campo, che ha fatto della mia vita una lunga notte e per sette volte sprangata.

Mai dimenticherò quel fumo.

Mai dimenticherò i piccoli volti dei bambini di cui avevo visto i corpi trasformarsi in volute di fumo sotto un cielo muto.

Mai dimenticherò quelle fiamme che consumarono per sempre la mia Fede.

Mai dimenticherò quel silenzio notturno che mi ha tolto per l'eternità il desiderio di vivere.

Mai dimenticherò quegli istanti che assassinarono il mio Dio e la mia anima, e i miei sogni, che presero il volto del deserto.

Mai dimenticherò tutto ciò, anche se fossi condannato a vivere quanto Dio stesso. Mai.

Quella che viene raccontata nelle pagine di questo memoriale è la più orribile di tutte le barbarie: l'uccisione di Dio nel cuore di un ragazzino profondamente credente. Con Dio, muoiono i sogni, la pace interiore, l'amore per la vita. Elie Wiesel, che avrebbe vinto il premio Nobel per la pace nel 1986, descrive con parole piane, e per questo tanto più taglienti, questo assassinio dell'innocenza, perpetrato giorno dopo giorno, o meglio nella lunga, eterna notte che è stata per lui l'esperienza del campo di concentramento. In un'occasione tragica e consueta della vita del lager, di fronte all'impiccagione di un bambino, piccolo "angelo dagli occhi tristi", qualcuno chiede dove sia Dio. E l'unica risposta che il giovane Eliezer può dare - ed è una risposta necessariamente definitiva - pone una pietra tombale su qualunque residuo di fede.

Dietro di me udii il solito uomo domandare:

- Dov'è dunque Dio?

E io sentivo in me una voce che gli rispondeva:

- Dov'è? Eccolo: è appeso lì, a quella forca...

Elie Wiesel, *La notte*, Giuntina

Per i ragazzi più grandi e gli adulti

Helga Schneider



**LASCIAMI ANDARE,
MADRE**

Adelphi

«Io non ho nessuna intenzione di interrogarti», cerco di rassicurarla. Ma lei si accuccia sulla poltroncina e, tutta rattrappita e con gli occhi sbarrati, gracchia con una voce che sembra venire dall'oltretomba: «Sono innocente. Io non ho colpe. Ho solo obbedito agli ordini, come tutti. Tutti i miei camerati e tutti quanti i tedeschi, perché lo si vuole negare? [...]».

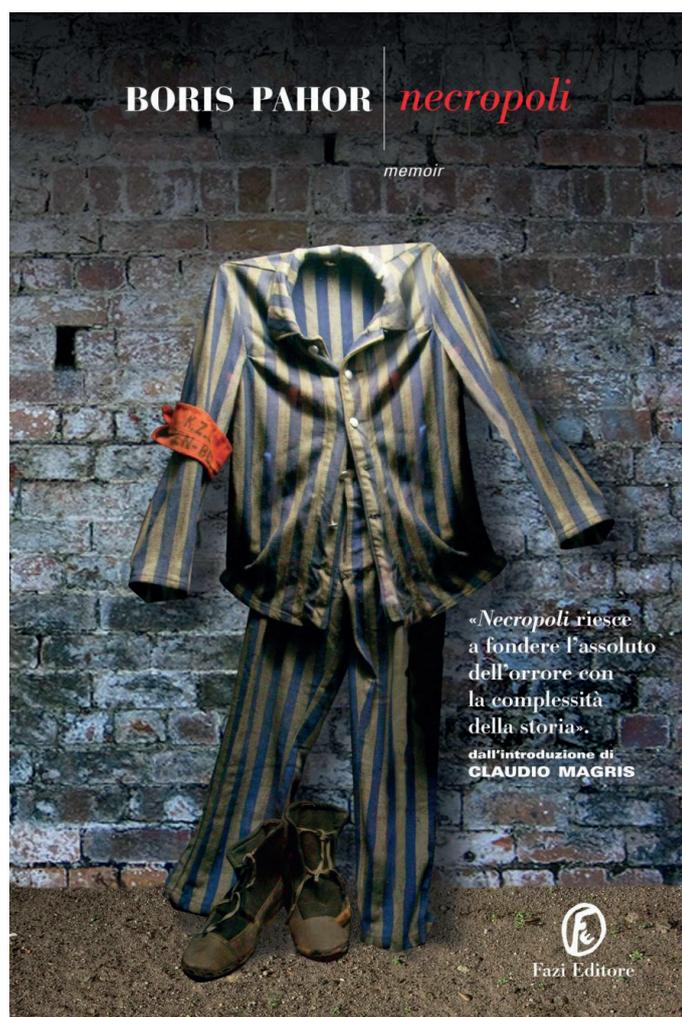
«Anche tu hai obbedito!». invece velenosa. «A scuola ti hanno insegnato a odiare gli ebrei e tu hai odiato gli ebrei. Provateli a dire che non è così!».

[...] «Ora tutti sputano sulla Germania», si infuria, «e sapete perché? Perché abbiamo perso la guerra. Se avessimo vinto il mondo intero baccerebbe i piedi al Führer [...]».

In una stanza d'albergo di Vienna, alle sei di un piovoso mattino dell'ottobre del 1998, Helga Schneider ricorda quella madre che nel 1941 ha abbandonato due bambini per seguire la sua vocazione e adempiere la sua missione: lavorare come guardiana nei campi - di concentramento, prima, e di sterminio, poi - del Führer. Che cosa spinge Helga, oggi, a incontrare questa vecchia estranea che è sua madre? La curiosità? La speranza che si sia pentita? O qualcosa di più oscuro e inquietante?

Helga Schneider, *Lasciami andare madre*, Adelphi

Per i ragazzi più grandi e gli adulti



Campo di concentramento di Natzweiler-Struthof sui Vosgi. L'uomo che vi arriva, un pomeriggio d'estate insieme a un gruppo di turisti, non è un visitatore qualsiasi: è un ex deportato che a distanza di anni torna nei luoghi dove era stato internato.

Subito, di fronte alle baracche e al filo spinato trasformati in museo, il flusso della memoria comincia a scorrere e i ricordi riaffiorano con il loro carico di dolore e di commozione. Ritornano la sofferenza per la fame e il freddo, l'umiliazione per le percosse e gli insulti, la pena profondissima per quanti, i più, non ce l'hanno fatta.

E come fotogrammi di una pellicola, impressa nel corpo e nell'anima, si snodano le infinite vicende che ci parlano di un orrore che in nessun modo si riesce a spiegare, unite però alla solidarietà tra prigionieri, a un'umanità mai del tutto sconfitta, a un desiderio di vivere che neanche in circostanze così drammatiche si è mai perso completamente.

...Lo ammetto, non riesco ad accettare fino in fondo l'idea che questo posto di montagna, cardine del mio mondo interiore, sia visitabile da chiunque; e soffro anche un po' di gelosia: non soltanto perché oggi occhi estranei percorrono uno scenario che fu testimone della nostra anonima prigionia, ma anche perché questi sguardi curiosi [...] non potranno mai penetrare nell'abisso di abiezione in cui fu gettata la nostra fiducia nella dignità umana e nella libertà personale.

[...]. E queste persone, anche se la loro immaginazione sarà insufficiente per la visita che le attende, riusciranno tuttavia a intuire, attraverso le vie del cuore, l'inconcepibile realtà del destino di quei loro figli perduti.

Uomini e donne di tutti i paesi d'Europa si radunano qui su questi alti terrazzamenti di montagna, dove il male aveva il sopravvento sul dolore e sembrava capace di imprimere alla consunzione il marchio dell'eternità. Si radunano qui per poggiare il piede su un suolo sacro dove le ceneri dei loro simili, con muta presenza, segnano nella coscienza dei popoli una tappa incancellabile della storia umana...

Per i ragazzi più grandi e gli adulti



Quando in un quartiere periferico di Cracovia viene creato d'autorità il ghetto ebraico, il 3 marzo 1941, Tadeusz Pankiewicz ne diventa suo malgrado un abitante.

Pur senza essere ebreo, infatti, gestisce l'unica farmacia del quartiere: contro ogni previsione e contro ogni logica di sopravvivenza, decide di rimanere e di tenere aperta la sua bottega, resistendo ai diversi tentativi di sgombero, agli ordini perentori di chiusura e trasferimento.

Rimarrà anche quando il ghetto verrà diviso in due e in gran parte sfollato, quando diventerà sempre più difficile giustificare la necessità della sua presenza.

Il farmacista del ghetto di Cracovia racconta tutta l'assurdità di un momento storico in cui il capriccio del caso decise il destino di molti, ma anche l'incredibile resilienza degli esseri umani di fronte all'orrore.

...Subito dopo le festività pasquali il ghetto assunse un aspetto nuovo, strano. Giorno e notte decine di operai, muratori e falegnami alzavano muri, ponevano griglie alle finestre degli edifici affacciati sul quartiere ariano, piantavano pali, aprivano porte. La gente guardava spavenata crescere tutt'intorno quei muri costruiti a imitazione di tombe ebraiche. Ci avevano murati dentro [...]

Fungeva da rappresentanza ufficiale degli ebrei lo Judenrat [...] che aveva sede sulla piazza del Mercato di Podgórze nello stesso edificio in cui si trovava la centrale della polizia tedesca.

[...] È in questo edificio che furono concepiti i progetti più crudeli e criminosi nei riguardi degli ebrei. Lì si svolgevano gli interrogatori, abbinando botte e torture. Nel piano interrato, ancora dopo la guerra, si potevano vedere tracce di sangue, i segni dei graffi fatti con le unghie e quelli lasciati dalle pallottole che avevano ucciso polacchi ed ebrei...

Per i ragazzi più grandi e gli adulti



*...Hai vergogna perché sei vivo al posto di un altro? Ed in specie, di un uomo più generoso, più sensibile, più savio, più utile, più degno di vivere di te? Non lo puoi escludere: ti esami-
mini, passi in rassegna i tuoi ricordi, sperando di ritrovarli tutti, e che nessuno di loro si sia mascherato o travestito; no, non trovi trasgressioni palesi, non hai soppiantato nessuno, non hai picchiato (ma ne avresti avuto la forza?), non hai accettato cariche (ma non ti sono state offerte...), non hai rubato il pane di nessuno; tuttavia non lo puoi escludere. È solo una supposizione, anzi, l'ombra di un sospetto: che ognuno sia il Caino di suo fratello, che ognuno di noi [...] abbia soppiantato il suo prossimo e viva in vece sua.*

[...] Lo ripeto, non siamo noi, i superstiti, i testimoni veri. [...] Noi sopravvissuti siamo una minoranza anomala,

oltre che esigua: siamo quelli che, per la loro prevaricazione, o abilità o fortuna, non hanno toccato il fondo. Chi lo ha fatto [...] non è tornato per raccontare, o è tornato muto; ma sono loro, i sommersi, i testimoni integrali, coloro la cui deposizione avrebbe avuto significato generale...

Primo Levi, con *I sommersi e i salvati*, sintesi delle riflessioni di tutta una vita sull'esperienza del Lager, si rivolgeva alle generazioni future, in particolare agli studenti. L'apparato didattico che completa questa edizione scolastica commentata prevede esercizi di comprensione, di riflessione e di approfondimento. Sono presenti attività cooperative che implicano il lavoro di gruppo, di ricerca e di discussione in classe e attività di confronto con altri testi, sia leviani sia di altri autori.

**Primo Levi, *I sommersi e i salvati*,
a cura di Martina Mengoni e Roberta Mori, Einaudi scuola**

Per i ragazzi più grandi e gli adulti

Michele Sarfatti

Il cielo sereno e l'ombra della Shoah

Otto stereotipi sulla persecuzione antiebraica
nell'Italia fascista



La ricostruzione storica della persecuzione antiebraica nell'Italia fascista ha dovuto fare i conti sin dagli albori con una diffusa attitudine a minimizzare l'antisemitismo che, con gradazioni diverse, ha accompagnato il Ventennio. Nello specifico, la storiografia ha dovuto affrontare una tendenza a sottovalutare pregiudizi e orientamenti antiebraici nella società e nella cultura italiana; a oscurare il complesso percorso dell'antisemitismo fascista; a leggere l'alleanza con la Germania di Hitler come se quest'ultima non fosse costitutivamente votata alla persecuzione degli ebrei; a ridimensionare la collaborazione della Repubblica di Salò alla Shoah nazista. Ciò ha comportato l'insorgere di inciampi alla comprensione e deragliamenti nella ricostruzione. Il loro superamento ha costituito per gli storici un cimento suppletivo, tuttora in corso.

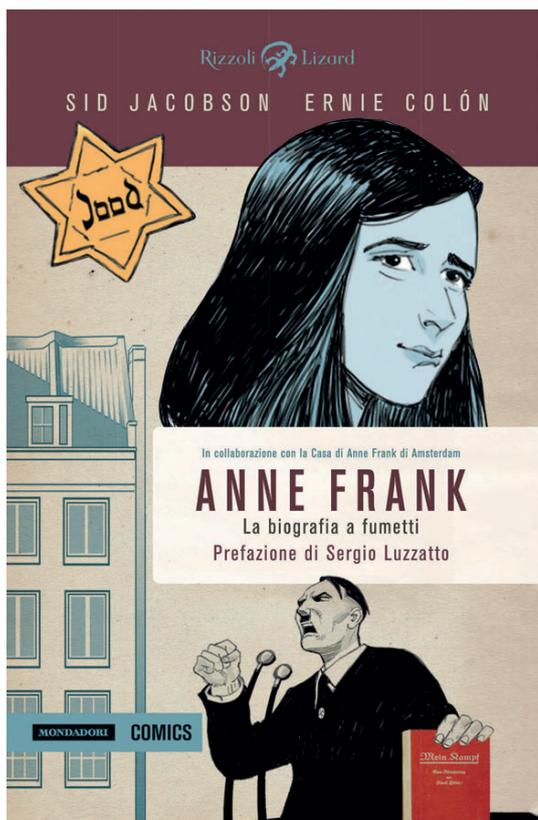
...Questo libro ha per oggetto alcuni di questi inciampi e deragliamenti, dal "fulmine a ciel sereno" alle firme etero-aggiunte al Manifesto fascista della razza, alla responsabilità della Repubblica sociale italiana negli arresti, alla possibilità della Santa Sede di influire sulla retata del 16 ottobre 1943 a Roma, e altri ancora.

Gli inciampi e i deragliamenti sono sovente interrelati tra loro e sono parte di approcci più generali. In questa sede tuttavia essi vengono esaminati autonomamente, ponendo al centro dell'attenzione il contenuto materiale e la specifica necessaria verifica documentaria.

Il controllo di un documento, di un'asserzione, del loro significato e delle contestualizzazioni è un metodo che contrasta la concezione del mestiere di storico come accumulatore più di novità che di esattezze. Inoltre contrasta la pressione sociale per la sottomissione della "storia" alla "memoria", la quale, quando non può basarsi sulla conoscenza della prima, poggia inevitabilmente su ardite torrette di sabbia erette sulla linea del bagnasciuga....

**Michele Sarfatti, *Il cielo sereno e l'ombra della Shoah*
Otto stereotipi sulla persecuzione antiebraica nell'Italia fascista, Viella**

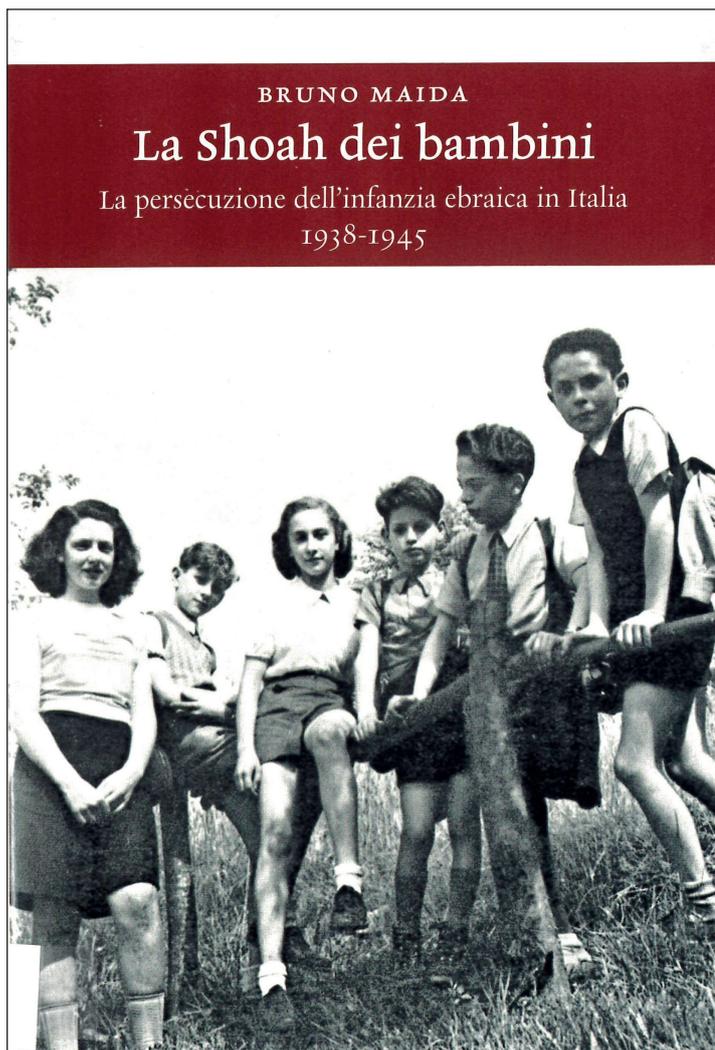
Per i ragazzi più grandi e gli adulti



Gli autori Sid Jacobson e Ernie Colón danno vita alla prima biografia ufficiale a fumetti della vittima del nazismo più nota al mondo: dalla vita dei genitori Edith e Otto ai primi anni di Anne a Francoforte, dall'ascesa del nazismo alla fuga dei Frank ad Amsterdam; e poi la guerra, i mesi trascorsi nel rifugio segreto, il tradimento, l'arresto, la deportazione e la tragica morte nel campo di concentramento di Bergen-Belsen; infine, la testimonianza dell'unico sopravvissuto, il padre di Anne, sulla scoperta e la pubblicazione dello stupefacente diario della ragazza.



Per i ragazzi più grandi e gli adulti



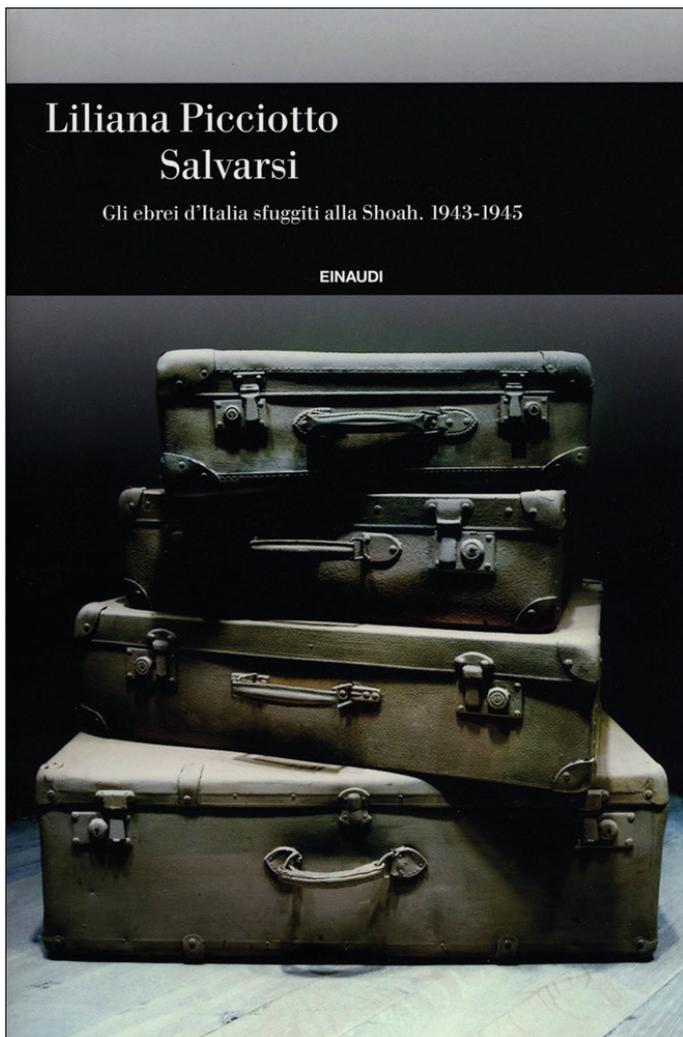
La storia della persecuzione antiebraica attuata dal fascismo tra il 1938 e il 1945 ci è ormai ben nota, ma raramente ci si è soffermati a riflettere su cosa abbiano significato quei tragici sette anni per i bambini italiani. Per i bambini “ariani”, cresciuti nell’educazione al razzismo e alla guerra, e, soprattutto, per i bambini ebrei, allontanati da scuola, testimoni impotenti della progressiva emarginazione sociale e lavorativa dei genitori, quando non della distruzione e dell’eliminazione fisica della propria famiglia. Bruno Maida ne ripercorre la storia attraverso i progressivi stadi della persecuzione, attento a cogliere non solo lo sguardo che l’infanzia ebbe di fronte al turbinio dei fatti, ma la portata politica di una ferita impossibile da sanare, se non, forse, in un profondo tentativo di comprensione.

...Tra il 1938 e il 1943 la vita quotidiana dei bambini ebrei fu dunque radicalmente contratta e stravolta. Ma quale memoria ne ebbero gli altri bambini, quelli che videro da un giorno all’altro un banco vuoto, un nome scomparso dal registro e mai più chiamato dalla maestra?

[...] La propaganda invadeva e pervadeva la scuola italiana [...]. I bambini imparavano a rimanere separati dai loro coetanei israeliti e acquisivano i linguaggi e le immagini del razzismo, all’interno di quella nuova pedagogia che si era affermata nel corso degli anni Trenta e metteva l’educazione al servizio della politica. Se la pratica scolastica, nella concreta vita delle aule, si era già profondamente modificata e la pedagogia del fascismo era già una realtà dei percorsi formativi, si trattava di definire tutto ciò attraverso le norme e gli strumenti didattici. La Carta della Scuola avrebbe sintetizzato il ruolo ancillare dell’educazione nella costruzione del nuovo cittadino...

Bruno Maida, *La Shoah dei bambini. La persecuzione dell’infanzia ebraica in Italia 1938-1945*, Einaudi

Per i ragazzi più grandi e gli adulti



Il libro di Liliana Picciotto presenta i risultati del progetto “Memoria della salvezza” del Centro di documentazione ebraica contemporanea (Cdec), volto a riflettere su come gli ebrei abbiano potuto salvarsi malgrado le ricerche, gli arresti, le deportazioni, da parte delle autorità fasciste e naziste. Nessuno in precedenza si era posto, in modo sistematico e scientifico, la domanda su chi fossero i salvati e come mai si fossero salvati. Si toccano qui temi quali: che cosa sapevano gli ebrei in Italia della Shoah che infuriava già nell’Europa nazista? E che cosa ne sapeva la gente comune? Qual era il rischio per un normale cittadino che desse soccorso agli ebrei? Può questo soccorso definirsi come resistenza civile? C’era differenza tra il soccorso agli ebrei e quello ad altre parti sociali ugualmente bisognose di passare nella clandestinità: renitenti alla leva, soldati dell’esercito alleato eva-

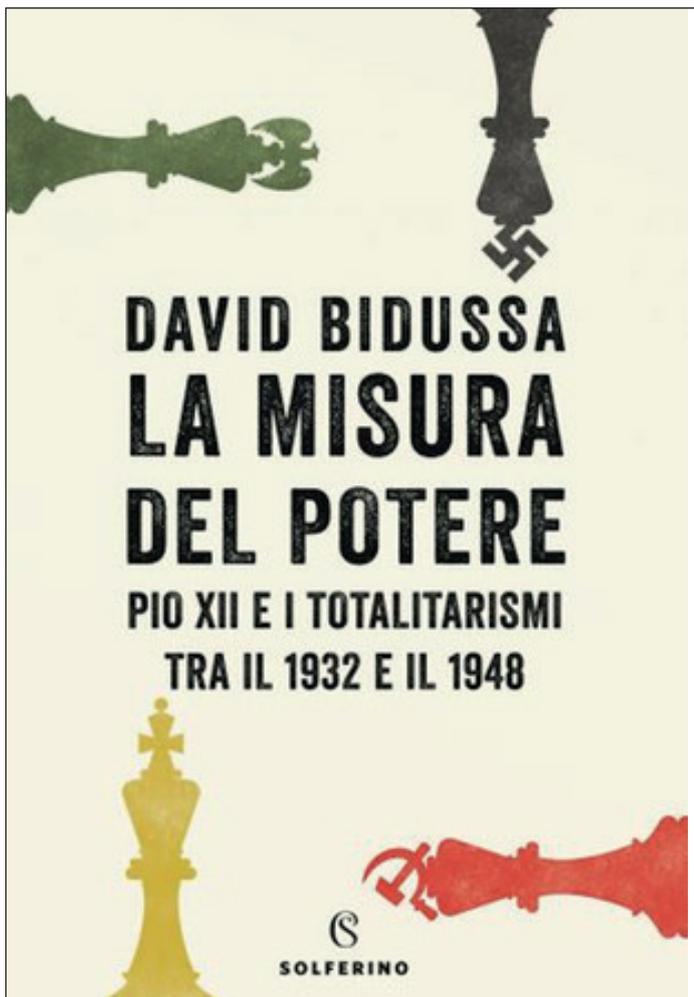
si, antifascisti? Come il fatto di essere perseguitati per famiglie intere ha influito sulla scelta delle modalità di cercare salvezza?

...Gli ospedali, le case di cura, le cliniche erano luoghi adatti per salvare ebrei registrati come pazienti da ricoverare, anche se fintamente malati. Occorreva la disponibilità del direttore sanitario o del medico primario, oltre che la connivenza di qualcuno del personale infermieristico o amministrativo, dato che i nomi nelle cartelle cliniche andavano falsificati [...].

Renzo Segre di Biella, ricoverato assieme alla moglie Nella, ha lasciato una straordinaria testimonianza di quale potesse essere la vita all’interno di una struttura ospedaliera come finto malato psichiatrico, assoggettato a cure, non fittizie, praticategli per una malattia fittizia. C’era il problema di occultare la propria identità con gli altri pazienti e con il personale infermieristico, di dominare la paura continua di essere riconosciuti da qualcuno e di non incontrare altri ebrei nelle stesse condizioni, che potessero inavvertitamente tradirli...

Liliana Picciotto, *Salvarsi. Gli ebrei d’Italia sfuggiti alla Shoah. 1943-1945*, Einaudi

Per i ragazzi più grandi e gli adulti



I decenni più neri dell'Europa: tra gli anni Trenta e l'inizio della guerra fredda. Un tempo in cui tutto cambia e anche la Chiesa deve confrontarsi con i nuovi poteri via via emergenti: prima i totalitarismi europei, poi le due superpotenze del mondo bipolare. In questo quadro, risulta centrale la questione del rapporto tra mondo cattolico ed ebraismo, non solo negli anni della persecuzione e dello sterminio ma anche dopo, con un «ritorno a casa» dei sopravvissuti segnato da ostilità e da pogrom, e con la partita aperta della questione mediorientale. Quale fu, rispetto a questi temi, la posizione della Chiesa e in particolare di papa Pio XII, che era stato nunzio apostolico a Berlino durante l'ascesa di Hitler? Come mutò in quegli anni la visione di politica internazionale della Santa Sede? Chi era il nemico irriducibile: il nazismo pagano, il fascismo con i suoi richiami alla reli-

gione di Stato, o il comunismo tenacemente ateo? Quando, e in quali modi, la Chiesa si avvicinò alle posizioni dell'alleato americano, non sempre in sintonia con le priorità strategiche del Vaticano?

...Il giudizio sul pontificato di Pio XII va valutato rispetto a tre fattori: quanto realmente il Papa aveva potere di contrattazione in quel clima politico; il valore di ciò che si decideva; quale veniva ritenuto il punto principale su cui concentrare la propria attenzione.

[...] Il punto cruciale tuttavia è sempre lo stesso: come riportare al centro il proprio ruolo super partes e come regolare quel ruolo con le sfide del tempo, sapendo ogni volta che i conflitti in corso modulano il proprio atteggiamento pubblico, il proprio vocabolario, le parole pronunciate, il senso del proprio agire.

Questa condizione, ma anche i margini di ambiguità che la connotano e dunque gli spazi di azione possibile, sono ben rappresentati dal comportamento della Chiesa nei mesi di occupazione nazista di Roma [...]. Sinteticamente la questione è come prendere - e se prendere pubblicamente - la parola...

**David Bidussa, *La misura del potere*
Pio XII e i totalitarismi tra il 1932 e il 1948, Solferino**

Per i ragazzi più grandi e gli adulti

Etty Hillesum



LETTERE

EDIZIONE INTEGRALE

Adelphi

La versione integrale delle “Lettere”, scritte in gran parte dal lager di Westerbork – dove Etty andò di sua spontanea volontà, per portare soccorso e amore agli internati –, ci permette di udire la sua voce fino all’ultimo.

A Westerbork Etty vive «l’inferno degli altri», senza «illusioni eroiche», recando parole vere là dove il linguaggio è degradato a gergo, là dove i fossati del rancore dividono gli stessi prigionieri, contrapponendo ebrei olandesi a ebrei tedeschi. La resistenza al male si compie in lei attraverso l’amicizia, attraverso la fede e grazie ai libri e alla natura: anche sopra le baracche corrono le nuvole e volano i gabbiani e brilla l’Orsa Maggiore. Per scrivere la storia del lager ci sarebbe voluto un poeta, non bastava la nuda cronaca, aveva detto un giorno un internato a Etty. Non sapeva che quel poema stava già prendendo forma, lettera dopo lettera.

...Coloro a cui è toccato lo snervante privilegio di poter rimanere a Westerbork «fino a nuovo ordine» corrono un grave rischio morale: quello di diventare apatici e insensibili.

Il dolore umano di cui siamo stati testimoni in questi ultimi sei mesi, e al quale assistiamo ancora ogni giorno, è più di quanto un individuo sia in grado di assorbire in un periodo così limitato. Del resto, lo sentiamo dire quotidianamente intorno a noi, e in tutti i modi immaginabili: «Non vogliamo pensare, non vogliamo sentire, vogliamo dimenticare il più in fretta possibile». E questo mi sembra molto pericoloso. Certo, accadono cose che un tempo la nostra ragione non avrebbe creduto possibili. Ma forse possediamo altri organi oltre alla ragione, organi che allora non conoscevano, e che potrebbero farci capire questa realtà sconcertante.

Io credo che per ogni evento l’uomo possieda un organo che gli consente di superarlo. Se noi dai campi di prigionia, ovunque siano nel mondo, salveremo i nostri corpi e basta, sarà troppo poco. Non si tratta infatti di conservare questa vita a ogni costo, ma di come la si conserva...

Etty Hillesum, Lettere. Edizione integrale, Adelphi

Per i ragazzi più grandi e gli adulti



...Alla vigilia della Prima guerra mondiale, la sinistra italiana si era confrontata con la questione ebraica attraverso due grandi temi: il sionismo e l'antisemitismo. Nel farlo aveva ereditato la riflessione elaborata dai socialisti europei dalla metà del XIX secolo, seguendo l'orientamento indicato dalla Seconda Internazionale. Esprimendo una vera e propria distanza dal sionismo, il Psi auspicava che gli ebrei si unissero ai proletari di ciascun partito socialista per condividere la battaglia per l'avvento di una società senza classi. Quanto all'antisemitismo, come tutti i socialisti europei, anche gli italiani credevano che costituisse un retaggio di epoche passate, una forma barbara di regressione culturale utilizzata dalle classi dominanti per distogliere i proletari dai veri obiettivi. [...].

Confrontarsi con questi problemi significò anche chiedersi chi fossero gli ebrei: proletari che lottano contro la miseria, perseguitati dagli antisemiti di tutto il mondo, oppure ricchi borghesi, che come altri si arricchivano alle spalle dei più poveri? In Italia gli ebrei costituivano una minoranza esigua, ben integrata

e certo non un problema politico, come accadeva in altre nazioni europee. Tuttavia, nel definirli, i socialisti oscillarono fra due stereotipi ampiamente diffusi: il ricco banchiere e il proletario dell'Europa dell'est, costretto a una vita miserabile...

Questo libro ricostruisce i rapporti fra la sinistra italiana e gli ebrei, dal 1892, quando nacque il Partito socialista, alla crisi della cosiddetta prima Repubblica. I protagonisti sono le donne e gli uomini che, in nome del socialismo di matrice marxista, aderirono ad alcune delle più importanti organizzazioni di massa del Novecento. E gli interrogativi a cui l'autrice cerca di rispondere sono i seguenti: chi sono stati e chi sono gli ebrei per i socialisti? Sono oppressi, e quindi insieme a tutti gli sfruttati del mondo partecipano alla lotta per l'avvento di una nuova civiltà, oppure ostacolano la realizzazione del socialismo? Nell'arco di un secolo, a delinearsi è una storia di relativa sottovalutazione della questione ebraica.

**Alessandra Tarquini, *La sinistra italiana e gli ebrei*
Socialismo, sionismo e antisemitismo dal 1892 al 1992, il Mulino**